



## **Matteo 13, 31-35**

---

***Aprirò la mia bocca in parabole,  
tirerò fuori le cose nascoste fin dalla fondazione del  
mondo***

- 31 Un'altra parabola espose loro:  
Il Regno dei cieli si può paragonare  
ad un granellino di senape  
che un uomo prese  
e seminò nel suo campo.
- 32 Esso è il minimo di tutti i semi,  
ma una volta cresciuto  
è più grande degli altri legumi  
e diventa un albero  
tanto che vengono gli uccelli del cielo  
e si annidano tra i suoi rami.
- 33 Un'altra parabola disse loro:  
Il Regno dei cieli si può paragonare  
al lievito  
che una donna ha preso  
e impastato con tre misure di farina  
perché tutta si fermenti.
- 34 Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole  
e non parlava ad essa se non in parabole.
- 35 Così si compì il detto  
del profeta che dice:  
Aprirò la mia bocca in parabole,  
proclamerò cose nascoste  
fin dalla fondazione del mondo.

***Salmo 27 (26)***

---



- 1 Il Signore è mia luce e mia salvezza,  
di chi avrò paura?  
Il Signore è difesa della mia vita,  
di chi avrò timore?
- 2 Quando mi assalgono i malvagi  
per straziarmi la carne,  
sono essi, avversari e nemici,  
a inciampare e cadere.
- 3 Se contro di me si accampa un esercito,  
il mio cuore non teme;  
se contro di me divampa la battaglia,  
anche allora ho fiducia.
- 4 Una cosa ho chiesto al Signore,  
questa sola io cerco:  
abitare nella casa del Signore  
tutti i giorni della mia vita,  
per gustare la dolcezza del Signore  
ed ammirare il suo santuario.
- 5 Egli mi offre un luogo di rifugio  
nel giorno della sventura.  
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,  
mi solleva sulla rupe.
- 6 E ora rialzo la testa  
sui nemici che mi circondano;  
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,  
inni di gioia canterò al Signore.
- 7 Ascolta, Signore, la mia voce.  
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
- 8 Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;  
il tuo volto, Signore, io cerco.
- 9 Non nascondermi il tuo volto,  
non respingere con ira il tuo servo.  
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,  
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.



- 10 Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,  
ma il Signore mi ha raccolto.
- 11 Mostrami, Signore, la tua via,  
guidami sul retto cammino,  
a causa dei miei nemici.
- 12 Non esporti alla brama dei miei avversari;  
contro di me sono insorti falsi testimoni  
che spirano violenza.
- 13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore  
nella terra dei viventi.
- 14 Spera nel Signore, sii forte,  
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

Abbiamo pregato il salmo che parla della ricerca del volto di Dio. Continuiamo allora la nostra ricerca del volto di Dio attraverso il Vangelo di Matteo. All'inizio di giugno ci siamo lasciati al capitolo 13 con le parabole, quando Gesù cercava un po' di capire cosa gli stava capitando. Gli stava capitando che le persone che dovevano accoglierlo, lo rifiutavano. I teologi dell'epoca dicevano che era indemoniato, i suoi dicevano che era pazzo, quelli che avevano il potere pensavano che fosse meglio eliminarlo. Quindi era un momento di grossa crisi, tant'è che Gesù avrebbe potuto chiedersi: Ho forse sbagliato qualcosa?

I problemi che ha Gesù in questa crisi sono i problemi fondamentali di ogni crisi, sono i problemi fondamentali della storia e ne abbiamo visti due:

- il primo è perché il bene riesce sempre male, anzi il bene sembra sempre fallire e allora Gesù risponde a questo problema con la parabola del seme. Il seme sembra fallire, finisce sotto terra, ma porta frutto;
- secondo problema è che insieme al bene, anche quando sembra che riesca, c'è sempre il male che cresce; non si può eliminare il male? E qui Gesù risponde con la parabola delle zizzanie, dicendo che se uno cercasse di



eliminare il male, eliminerebbe quel sommo bene che è la misericordia. Quindi lo stesso male che è presente, è l'occasione per il massimo bene, per la misericordia, per la pazienza; la pazienza è l'unico difetto di Dio.

Questa sera vediamo altri due problemi:

- perché il bene è sempre piccolo e non fa notizia? Questo è il primo problema e Gesù risponderà con la parabola del chicco di senape;
- perché il bene è sempre così ambiguo? Non è mai così pulito come vorremmo, e Gesù risponde con la parabola del lievito.

*Sono due piccole parabole conclusive del racconto di parabole alle folle.*

<sup>31</sup>Un'altra parabola espose loro: Il Regno dei cieli si può paragonare ad un granellino di senape che un uomo prese e seminò nel suo campo. <sup>32</sup>Esso è il minimo di tutti i semi, ma una volta cresciuto è più grande degli altri legumi e diventa un albero tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano tra i suoi rami.

<sup>33</sup>Un'altra parabola disse loro: Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti. <sup>34</sup>Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole. <sup>35</sup>Così si compì il detto del profeta che dice: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

Ecco come vedete si tratta di due brevi parabole simmetriche, più una teoria generale sulle parabole. Le due parabole rispondono come già accennato alle due domande, ai due problemi:

- Gesù dice di essere il Messia e come mai allora ha raccolto così poca gente? Così piccolo il risultato;



- che gente ha raccolto! Pescatori, peccatori, pubblicani, gente fuori dalla società, emarginata; che Regno di Dio è questo?

E Gesù usa due espressioni che non sono adeguate nella tradizione per indicare il Regno di Dio: il chicco di senape non è adeguato per indicare il Regno di Dio, è qualcosa di troppo piccolo. Il Regno di Dio ci si aspetta che sia grande, forte, potente e, invece, è piccolo, insignificante, impotente, non fa notizia; si è sbagliato? Tra l'altro non solo è piccolo, ma guarda che razza di gente ha messo insieme! Non è gente pura, gloriosa, santa; è gente immonda, disprezzata, disprezzabile; molto diversa da quello che ci si aspettava. Noi ci aspetteremmo sempre che il bene sia forte, vincente e bello, puro e pulito come nei film western. Invece è piccolo, perdente, ambiguo. Perché Dio fa così?

Gesù con queste parabole mostra che questa è la scelta di Dio. Dio sceglie apposta le cose piccole, le cose disprezzate, le cose che non sono per ridurre al nulla le cose che sono. E lo fa non tanto per capriccio, o per ripicca dicendo: tu sei potente e adesso ti distruggo!, lo fa per necessità, per necessità nostra. Noi abbiamo bisogno di essere guariti dai nostri deliri di onnipotenza, dai nostri deliri di grandezza che sono il principio di tutti i nostri mali che ci impediscono di accettare ciò che siamo, limitati, e di accettare gli altri.

Ci guarisce da tutti i nostri desideri di perfezione assoluta, che ci impediscono di vivere in pace e soprattutto di lasciar vivere in pace. Quindi è necessario per noi che Dio scelga questa via della piccolezza e dell'ambiguità per la salvezza. E poi è necessario per Lui, perché è amore e l'amore è piccolo, si fa piccolo, si fa servo. Non solo, ma l'amore addirittura si fa immondo.

La forza dell'amore è farsi carico, mischiarsi con ogni deficienza dell'altro, con ogni fragilità, con ogni piccolezza. L'amore porta alla misericordia, al farsi carico di ogni miseria; quindi è necessario per Dio che ama questo mondo, mischiarsi con questo



mondo con le sue ambiguità. Non è che una volta fatto, riuscito male, lo schiaccia, no, lo ama. E quello che a noi sembra male e che è male perché il male lo facciamo, per Lui è l'occasione del bene più profondo: della misericordia, della compassione.

Queste parabole possono essere interpretate anche in modo diverso ed ora le leggiamo più da vicino. Sì, la comunità cristiana era piccola, erano dodici persone più una, poi una di quelle dodici ha tradito, ma guardate adesso, siamo due miliardi e forse più. Chi intendesse così non ha capito bene. Cioè il problema è capire che se anche tutto il mondo fosse di credenti, come spero, come è da augurarsi, di cristiani, di figli di Dio, di fratelli in Cristo, saremmo sempre piccoli, perché la caratteristica è che siamo piccoli, cioè figli e il problema è vedere la grandezza di Dio nella piccolezza. Di fatti la rivelazione della grandezza di Dio sarà la Croce che è la sua piccolezza estrema e quella è la sua grandezza estrema perché Dio sulla Croce raggiunge il punto più lontano da Dio, l'immondo, l'assoluto. È il vedere effettivamente tutta la gloria di Dio, la sua santità, la sua diversità, nella sua ambiguità, nel suo essere lievito, farina andata a male, nel suo essere commisto con ogni nostra impurità.

Questo è il tema generale, ora possiamo entrare e vederlo nello specifico.

*Mi sento di aggiungere che effettivamente il modo di intendere più comune queste due parabole è proprio quello a cui si accennava come possibile ma errata interpretazione: intendere, cioè, che le cose partano con modestia, piccole, quasi insignificanti, ma dopo! E invece proprio il senso della parabola, delle due parabole, è abbastanza preciso, ben definito: proprio quello di dire che lo stile di Dio, la scelta di Dio è quella di contenere nel piccolo, nell'insignificante quella grandezza che è incommensurabile, che è incontenibile, che è Dio stesso, che è il suo amore.*



<sup>31</sup>Un'altra parabola espose loro: Il Regno dei cieli si può paragonare ad un granellino di senape che un uomo prese e seminò nel suo campo.

Gesù paragona il Regno dei cieli che tutti si aspettavano in modo spettacolare, a un chicco di senape. La senape ha un seme piccolissimo come la capocchia di uno spillo, praticamente invisibile, solo su di un foglio di carta bianca si riesce ad intravedere un puntino piccolissimo nero e se è per terra si confonde con la polvere, quindi è preso come esempio della piccolezza estrema. A Gesù obbiavano: Tu dici di essere il Messia, cosa hai raccolto? Niente, poca gente, piccola cosa. Sì, è proprio questa piccolezza, che è importante come il chicco di senape.

Noi ci aspettiamo il Regno di Dio e Dio stesso con la caratteristica dell'idolo. Se voi guardate, in Daniele 2, 31, si dice che la statua famosa d'oro coi piedi d'argilla era grande, affascinante e terribile. Ci aspettiamo un Dio così. Invece Dio dà segni esattamente contrari. In Luca i pastori - Lc 2, 12 - si dà il segno di Dio: *È nato per voi il Signore, il Salvatore, ecco il segno: un bambino, piccolo, non affascinante, fasciato e tremante.*

Le caratteristiche di Dio sono queste, Dio è piccolo. Nella tradizione, nella teologia ebraica si parla di quella qualità di Dio, il suo stringimento, il suo farsi piccolo per far spazio agli altri, alla creazione, alla creatura. E la caratteristica dell'amore è lasciare spazio all'altro, restringersi.

Dio è così piccolo che si può anche negare che ci sia e Lui non se la prende; di nessuna persona si può dire che non ci sia, ma di Dio tantissimi dicono che non c'è, così piccolo che uno può anche dire che non c'è ed è il principio di ogni cosa che c'è.

Quindi il granellino di senape che sembra la cosa meno adatta, Gesù la prende proprio polemicamente dicendo: No, è così Dio e il suo Regno, è piccolo ed è il seme che l'uomo prende e



semina. Anche Gesù sarà preso e gettato sotto terra e proprio così nascerà l'albero del Regno.

Quindi quella che potrebbe sembrare una critica, la piccolezza estrema, è in realtà la qualità più profonda del Regno di Dio. Dio non viene con cose grandi. Se adesso entrasse il Signore qui, gli diremmo per favore stai fuori, stiamo parlando di cose importanti: stiamo parlando del Signore. Non lo riconosceremmo perché Lui è l'ultimo di tutti, il più piccolo, per questo non fa notizia.

Ma questa piccolezza è la sua grandezza, è la grandezza di Lui come amore che si identifica con l'ultimo e capire questo è capire il mistero del Regno di Dio, il mistero della vita e capire anche il mistero più profondo della propria esistenza perché è la piccolezza la nostra vera grandezza, il nostro essere figli.

<sup>32</sup> Esso è il minimo di tutti i semi, ma una volta cresciuto è più grande degli altri legumi e diventa un albero tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano tra i suoi rami.

Si spiega che questo seme è più piccolo, piccolissimo, superlativamente piccolo, ma è proprio per questo che cresce e diventa più grande di tutti gli altri legumi e diventa addirittura un albero. L'albero è immagine del Regno nella Bibbia, si parla in Ezechiele 37 dell'albero che è il Regno di Dio nel quale trovano riparo tutti gli uccelli e tutti i popoli. Ecco quell'albero viene da quel seme e paradossalmente l'albero stesso è quel seme, perché l'albero sarà la Croce; l'albero nel quale tutti trovano riparo, quell'albero che tutto l'universo abbraccia è proprio la Croce che è la piccolezza estrema di Dio, la debolezza estrema di Dio. E lì tutti trovano rifugio, credenti, non credenti, giudei e pagani; il primo a trovarlo sarà un pagano, il centurione. Lì è abbattuto ogni muro, questa piccolezza estrema di Dio sulla Croce è la grandezza somma che abbraccia l'universo, anche il non Dio, il peccato, la maledizione, la morte.





E capire che già ora quella è la gloria di Dio, quella piccolezza, è il grande mistero nascosto fin dalla fondazione del mondo, è l'enigma dell'esistenza nostra e della presenza di Dio nella storia.

*Mi piace sottolineare il fatto che si parla dell'albero però prima dice proprio che una volta cresciuto è il più grande di tutti gli altri legumi, cioè quello che è il grande albero, il cedro del libano, di cui si è parlato nell'antichità coi profeti, qui diventa un legume, è qualcosa di più familiare. Questa è un po' una costante, cioè ritrovo una specie di decrescita, questo ridimensionarsi che è espressivo dell'amore. Ad esempio, ancora dall'Antico Testamento, esattamente nel Deuteronomio, Dio è paragonato all'aquila; l'aquila nel Nuovo testamento diventa la domestica chiocchia che cerca di salvare i pulcini. Così anche il cavallo da battaglia, il destriero, diventa nel Nuovo Testamento l'asino che è espressivo ancora di Gesù: l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme su di un asino.*

Qui il problema fondamentale del cristianesimo è davvero conoscere questa piccolezza di Dio come vera grandezza. Così come quando Gesù lava i piedi e si fa servo, noi diciamo che Gesù si è degnato di lavare i piedi. No, non si è degnato di lavare i piedi, ha rivelato la sua gloria lavando i piedi, ha rivelato la sua dignità, la dignità di Dio che è amore. Davvero queste immagini un po' alla volta devono riuscire a correggere tutte le nostre false immagini di Dio e allora ci rendiamo conto che tante contraddizioni hanno un senso: per fortuna il Regno di Dio è piccolo, se no non sarebbe per noi che siamo piccoli, siamo limitati.

Adesso vediamo la risposta al secondo problema: come mai il Regno di Dio è anche ambiguo, frammisto al male all'interno.

<sup>33</sup>Un'altra parabola disse loro: Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti.



*Va spiegata una cosa, adesso appunto Silvano la spiegherà, credo che noi abbiamo una pre-comprensione, dei pre-giudizi circa l'interpretazione del Vangelo, che vanno contro anche a quella che è la realtà dei fatti. Per esempio questa immagine del lievito; il lievito è appunto qualcosa che fermenta la pasta, dà sostanza, dà qualcosa, mentre invece effettivamente il lievito è un poco di farina inacidita, qualcosa di negativo di per sé.*

Sì, per gli ebrei il lievito è farina andata a male, farina impura, deteriorata. Addirittura va eliminata per la Pasqua: *Non ci siano lieviti tra voi, che il pane sia azzimo, nuovo, non sappia di morte.* Quindi, il lievito rappresenta l'impurità, ciò che va a male, ciò che non è buono ed è l'obiezione che fanno a Gesù: Tu dici che realizzi il Regno di Dio, guarda che gente hai lì, tutte andate a male, se ci guardiamo anche in faccia, siamo bravi? No, spero di no!

*Si potrebbe anche dire drasticamente che Gesù stesso è un po' un'immagine di Dio andata male, si è fatto uomo.*

Quindi immondo; noi vorremmo un Dio puro, santo, il problema è come capire la grandezza di Dio che è la sua piccolezza; la purezza di Dio è la sua capacità di mischiarsi con ogni immondezza. Puro vuol dire che solo Lui è puro, vuol dire santo, diverso, la sua santità è la misericordia e la misericordia si mischia con ogni miseria. Quindi la santità di Dio, la sua diversità, la sua purezza è esattamente il suo farsi maledizione e peccato. E così è presente là dove c'è la morte, la maledizione, il peccato. Per questo Lui è Santo, è diverso, se no sarebbe come noi. Se non fosse così, Lui avrebbe fatto una setta di puri - Dio ce ne liberi! - ma che non avrebbe cambiato il mondo.

Invece Dio entra proprio in ogni ambiguità, nell'uomo così com'è, addirittura Gesù usa l'immagine: come il lievito fermenta la pasta, così questa poca gente che voi chiamate lievito, gente andata a male, fermenterà la pasta del mondo e Gesù stesso è il primo



lievito, sarà messo sotto terra e lieviterà di vita l'universo intero, nascosto. Sono interessanti anche le caratteristiche:

- là è preso e seminato nel campo - Marco dice *gettato* - e qui è preso, impastato, messo dentro, come nascosto;
- là era un uomo che getta il seme, il lavoro dell'uomo, il contadino, qui il lavoro della donna, lavoro casalingo che fa la farina.

Sono immagini modestissime di quotidianità.

*Sottolineo questo fatto della quotidianità e anche questo impastarsi: teniamo questo verbo così come l'abbiamo nelle traduzioni che abbiamo sottocchio, ecco se il Regno di Dio, anzi il Regno dei cieli in Matteo, è la presenza di Dio sulla terra, è Gesù, ecco mi piace pensare e sperimentare che questo Regno dei cieli, questo Gesù, è impastato con la nostra vicenda, con la nostra storia, con la nostra vicenda personale.*

Si intravede qualcosa di molto nascosto in queste due immagini: quella del chicco di senape e del lievito impastato. Noi facilmente contrapponiamo il chicco col risultato, così l'essere impastato di un pugno di lievito, lievita una quantità enorme di pasta, tre misure per cento persone. Credo che questo contrasto sia un contrasto apparente, perché è proprio la sua piccolezza è la sua grandezza, è proprio il suo essere impastato col male del mondo la sua purezza.

Come reagisco io davanti alla piccolezza, davanti all'ambiguità? Vorrei sempre qualcosa di puro, di impossibile. No la santità di Dio è che si mischia con tutto. C'è proprio un cambiamento di atteggiamento anche concreto nella vita, non solo nel modo di pensare Dio, ma di pensare anche se stessi, il comandamento è diventare santi come Lui è Santo, non come pensiamo noi.



Quindi, c'è questa misteriosa presenza di Dio nel mondo che non fa notizia e che quando un po' la vediamo diciamo che è trascurabile, insignificante, non solo nel mondo, ma anche nella nostra vita; se poi la guardiamo ancora meglio, diciamo che non solo è insignificante e trascurabile, ma sa di poco buono, non è così buona, bella come dovrebbe essere.

<sup>34</sup>Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole. <sup>35</sup>Così si compì il detto del profeta che dice: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

Ecco, qui si dice che Gesù alle folle parla in parabole, mentre ai discepoli spiega, come abbiamo già visto e vedremo la volta successiva.

Perché Gesù parla in parabole? La parabola ha un grosso potere suggestivo, non si capisce immediatamente, ma siccome l'uomo è creato per capire, si interroga, per cui capisce nella misura in cui è disposto a capire. Quindi è un modo rispettoso di proporre la verità. Anche perché i discepoli gli chiedevano di parlare chiaro alla gente perché se ne andasse via; invece no, la parabola né tace la verità, né la dice in modo offensivo; no, la pone lì e poi sta alla singola persona leggerla, decifrarla, accettarla se sei disposto a cambiare; se non sei disposto rimane lì fino a quando sarai disposto. La parabola non vuol essere la convinzione di nessuno, è un enigma. La settimana enigmistica non è obbligatorio farla! Solo che questi sono gli enigmi della vita, per cui uno presto o tardi si interroga.

*Sviluppando il paragone fatto la scorsa settimana, mi vien da dire che le parabole sono degli enigmi allusivi, in fondo sono anche un gesto di misericordia, di bontà e anche di fine pedagogia da parte di Dio. Il paragone era, se ricordo bene, che la parabola è come una lettera, o come una confezione che racchiude qualcosa, viene data; se si vuole la si apre e la si legge, oppure si prende la confezione, la si scarta e si vede cosa contiene. Direi che appunto di fronte ad un*



*ragionamento persuasivo, logico, stringente, si è costretti anche a riflettere e questa allusione, enigma allusivo, questa lettera, ci sollecita a fare la nostra parte. Apriamo la busta, leggiamo, oppure ci diamo da fare per scartare il contenuto della confezione. In un certo senso non lo si vuole fare adesso, lo si potrà fare domani. Ecco è davvero un grande rispetto da parte del Signore ed è anche un gesto di educazione, di pedagogia.*

Qui Gesù poi cita il Salmo 78, versetto 2 dove si spiega il senso delle parabole. Le parabole sono la rivelazione delle cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

Che cos'è nascosto fin dalla fondazione del mondo? Che è da sempre e che in eterno rimane e che la Bibbia ci rivela attraverso la legge, Mosè, i salmi, i profeti?

Tutta la Scrittura è segno della passione di Dio per l'uomo, quella passione che l'ha reso piccolo, che l'ha reso immondo, che l'ha reso seme che muore sotto terra, Colui che si carica del nostro male. Tutta la Bibbia è questo enigma che Gesù spiega, spiega in parabole, ma dietro queste parabole c'è il grande mistero di Dio, il mistero del suo amore per il mondo, per questo mondo e che c'era già prima che questo mondo ci fosse. E tutte quelle caratteristiche che Gesù presenta e che escono nelle parabole, sono rivelazione di questo grande mistero, del Dio amore per questo mondo.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 27: che abbiamo pregato e parla della ricerca del volto di Dio e questa sera abbiamo visto dei tratti di questo volto;
- Filippesi 2, 5-11: abbiate in voi li stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale fece così e così;
- 1Corinzi 1, 22-31: si parla dello stile di Dio che sceglie le cose piccole, le cose che non sono per ridurre al nulla le cose che sono;
- Ezechiele 17, 22-24: che parla dell'albero;



Vangelo di Matteo  
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

- Daniele 2, 31-35 e 4, 7-34: che parla pure dell'albero del Regno.